



Tempo di Pasqua

**"BEATI I MISERICORDIOSI,
PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA"**

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.
Non così, non così i malvagi, ma come piuma che il vento disperde: Perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti. Salmo 1*

PISTA DI LAVORO:

AUTORE IGNOTO

Il senso comune rischia di ridurre la misericordia alla compassione o, tutt'al più, al perdono. Il perdono, certo, è un momento forte della misericordia, forse il suo momento più alto. Ma non è tutta la misericordia. Per la Bibbia la misericordia è una prerogativa di Dio. Dicevano i profeti: «Il Signore è ricco di misericordia, sempre pronto al perdono, perché è un Dio e non un uomo». La misericordia evangelica è insieme amore e fedeltà: un amore profondo e solido, gratuito e ostinato, fedele anche quando è tradito. Il luogo più trasparente in cui possiamo scorgere - come in uno specchio - la profondità della misericordia è la Croce di Gesù: un gesto di perdono ma, - prima ancora - un gesto di ostinata e incondizionata solidarietà. Noi lo abbiamo rifiutato e inchiodato sulla Croce, ma lui non ha rifiutato noi. Noi abbiamo rotto la solidarietà nei suoi confronti, ma egli non ha rotto la sua solidarietà nei nostri confronti. La misericordia è un amore che si fa carico, come l'amore del samaritano che fece tutto il possibile per aiutare il ferito. La misericordia non è un sentimento di compassione, ma amore concreto e fattivo. Non è un "armiamoci e partite", come spesso avviene quando guardiamo le cose che non vanno. Sono piuttosto divertenti le persone che domandano: "ma che fate in parrocchia per...?" con l'inconscia convinzione di non voler fare nulla in prima persona! Non è il sentimento che qualifica la profondità della misericordia, ma l'intensità dell'opera. La misericordia è universale. Nessuno è escluso dalla misericordia evangelica. Ma al centro ci sono gli ultimi, e per ultimi non si intendono solo i poveri, gli ammalati, gli stranieri, ma anche i peccatori, i colpevoli. Ai misericordiosi è promessa la misericordia: «otterranno misericordia». Così la misericordia diventa la misura del giudizio. Solo se si è misericordiosi si accoglie la misericordia. L'unico modo per trovare misericordia è praticare la misericordia. Ma possiamo anche dire che la misericordia è la misura della vita, non solo del giudizio. Le cose solide della vita, quelle che rimangono perché salde come la roccia, sono l'amore, la solidarietà, la fedeltà ostinata: tutte componenti della misericordia evangelica. Il mondo di oggi ha sempre più bisogno di misericordia, perché spesso affonda nella disperazione delle proprie colpe...

Lavoro:

"Graziella ci farà aiuterà ad entrare dentro questo Tema che già il Giubileo ci ha regalato tante riflessioni, nel Cuore Misericordioso di Dio si spalanca la strada poiché solo la Misericordia apre le strade, Fabiola ci porterà a quell'evento che traccio la vita di Giovanni Paolo II quell'attentato dove ciò che rimarrà nei nostri occhi è il gesto di perdono in quella visita al carcere lì chi sa vedere bene c'è tutta la storia di questo grande Papa. Barbara ci aiuterà a capire che dobbiamo avere lo sguardo di Gesù per comprendere le tante sofferenze di chi ci sta vicino che spesso tronchiamo poiché rimanendo in superficie, non siamo capaci di leggere dentro".

1) Lavoro riflettiamo...

Siamo nel Tempo di Pasqua e il Volto del Risorto scrive per sempre nella storia il volto Misericordioso del Padre: immergiti nella Bibbia e trova una Pagina dove questo volto è così luminoso e condividilo poi nell'incontro di condivisione !!!

2) Lavoro...

Stiamo per entrare nel Mese dedicato a Maria la nostra Madre che con Misericordia viene a colorare di Luce le nostre strade è bello poter regalare a quanti partecipano alla Celebrazione Eucaristica presso la Mamma Mobile un Foulard dove poter scrivere una tua Preghiera su quella Beatitudine che hai ricevuto e che ti sta accompagnando quest'anno.

Buon Lavoro!!! La Misericordia di Dio si riflette in noi solo se noi la Contempliamo... questo pomeriggio vogliamo farne riflettere un po' sul nostro cammino: non perdere anche questa occasione!!!

**San Marco
30 Aprile 2017**

PROGRAMMA DELLA GIORNATA

**INIZIEREMO PUNTUALI
ALLE 14:30!!!**

Ore 14:30	Raduno Adorazione
Ore 15:30	Laboratorio e incontro
Ore 16:30	Pausa e Meditazione
Ore 17:00	Condivisione
Ore 18:30	Celebrazione Eucaristica
	Serata di Fraternità

In occasione della festa del beato Alberto Marvelli il Vescovo ha inviato al Beato la seguente mail

Carissimo Alberto, con la tua festa di quest'anno, arriviamo alla quinta beatitudine: Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Possiamo allora chattare di questa beatitudine? Tra parentesi: lo so che questa parola – chattare – ai tuoi tempi non si usava, ma penso pure che in paradiso non ci sia bisogno della traduzione simultanea; dunque certamente avrai capito il gergo informatico... Permettimi di partire dalla mia esperienza. Quando mi sono trovato a presiedere il funerale di Marco Simoncelli o le esequie della bambina morta nel naufragio della Costa-Concordia, di fronte a migliaia di giovani... Quando mi capita di celebrare la cresima di tanti ragazzi, a cui partecipa una maggioranza dei cosiddetti 'lontani'... Quando mi trovo alle prese di un testo sacro che parla dell'ira di Dio o della 'fine del mondo' con tanto di "sole che si oscura, di luna che si spegne, di stelle che cadono sulla terra e la sconvolgono"... Ecco, quando mi trovo in queste o in altre circostanze analoghe, allora mi propongo un obiettivo che forse potrà sembrare minimale, ma che a me invece appare irrinunciabile. Questo: che la gente che mi ascolta esca dalla chiesa avendo dato un altro, magari definitivo, colpo di spugna a una immagine deviata di Dio: quella di un vorace 'mangiafuoco', di un terribile 'castigamatti', o di un antipatico 'guastafeste'. Oppure l'immagine di un dio 'neroniano', che guarda indifferente, o compiaciuto se non addirittura divertito, all'incendio del mondo e allo sterminio di quegli esseri sporchi e meschini che ai suoi occhi sarebbero gli umani. Insomma, tutto il contrario del Dio rivelatoci da Gesù. So bene di imbartermi in un terreno disseminato di sassi e spine, ma anche minato da approssimazioni, sospetti e pregiudizi. Per esempio, quanta gente pensa che l'Antico Testamento mostri un Dio crudele e sia dominato dalla legge del timore, mentre il Nuovo presenterebbe un Dio buono, se non addirittura buonista?

Mi rimetto allora alla scuola di Gesù di Nazaret, l'unico sotto il cielo in grado di dirci come è fatto Dio, dato che solo lui è disceso dal cielo. Ecco, Gesù ci ri-vela Dio, nel senso che toglie il doppio velo: quello che copre il volto di Dio (lo s-vela) e quello che copre i nostri occhi (ci s-benda). E così ci aiuta a non sbagliarci su Dio. Gesù ci dice che il Padre suo è tutto fatto di misericordia. Nell'Antico Testamento questa parola si presenta con due significati fondamentali, che corrispondono a due vocaboli diversi: hesed, indica l'atteggiamento di una bontà, colma di premura concreta e di energico impegno, espresso dalla parte più forte (Dio) verso la parte più debole (l'uomo bisognoso e peccatore). Questa versione 'forte' della misericordia divina si potrebbe tradurre con fedeltà, una rocciosa, incrollabile fedeltà all'alleanza con il suo popolo e alle sue promesse, a cui Dio non può e non vuole non essere fedele, che Dio deve a se stesso. In questo senso misericordia indica una esperienza tutta paterna, e vuole significare che Dio non è un padre-padrone, ma un Padre-Papà che non può non nutrire sentimenti di benevolenza e di 'umanità' nei confronti delle sue creature, una bontà che si esprime di solito nel contrario del castigo, quindi con il perdono delle colpe.

L'altra parola del vocabolario ebraico per designare la misericordia è rachamim, che deriva da rechem-grembo, viscere, e indica una esperienza tutta materna: si riferisce all'attaccamento viscerale che una mamma prova verso il figlio che ha portato in grembo. Nel rotolo del profeta Isaia è scritto che, anche se per assurdo una mamma si dimenticasse del proprio cucciolo, Dio non si dimenticherà mai di ognuno dei suoi figli. Dunque Dio è più madre di una madre. Nella sua misericordia c'è tutta quella parzialità che una mamma prova quando giudica suo figlio. Il fatto che "ogni figlio sembra bello a mamma sua", come dice simpaticamente un proverbio popolare... Il fatto che ogni figlio è per la mamma unico al mondo... Il fatto che la mamma 'legge' nel cuore del figlio, anche a chilometri di distanza... Il fatto che per la mamma "il figlio non è il suo sbaglio", e perciò lei non si rassegna mai all'errore del figlio e spera sempre nel suo ravvedimento... Il fatto che la mamma darebbe volentieri la vita per il figlio... Tutto questo sta a dire che il grembo materno è sempre e comunque il primo nido caldo e ospitale, sperimentato da ogni essere umano che viene al mondo, ed è anche l'ultimo rifugio sognato quando, prima di morire, si torna bambini.

Gesù dà volto e voce ad ambedue queste due forme di misericordia: da una parte comprende e comunica il perdono del Padre suo ai peccatori; dall'altra prova pietà e tenerezza per tutte le sofferenze e i bisogni umani. Caro Alberto, io non so se in paradiso ci sia un maxi-schermo gigante dove tutti voi santi e beati potete vedere in diretta quello che succede sul nostro pianetino, ma certamente la sera del 13 marzo scorso vi sarete goduto anche voi quel magico spettacolo di piazza san Pietro, quando dal loggione della basilica si è affacciato il nuovo papa e ha conquistato di colpo il mondo intero con quel suo sguardo mite e dolcissimo, e con quelle poche parole che hanno trapassato il cuore di tutti. E poi, ne sono sicuro, quando il giorno dopo ha parlato ai cardinali di una Chiesa della tenerezza, e quando, ancora, alla prima Messa domenicale ha tenuto la sua prima omelia sulla misericordia di Dio Padre, sono certo che voi in Paradiso avete dovuto cantare un solenne Te Deum, a dodicimila miliardi di miliardi di voci, per inondare di gioia straripante tutto il paradiso. O no? Comunque ora, il seguito della storia di papa Francesco è in pieno corso, e ogni giorno non finisce di sorprenderci.

Caro Alberto, ma perché io sto parlando con te di misericordia? Sì, l'ho già detto, perché quest'anno mi tocca commentare proprio questa beatitudine. Ma soprattutto perché anche in questa beatitudine si rispecchia fedelmente non solo il volto di Gesù, ma anche il tuo.

Innanzitutto perché tu hai creduto ciecamente nella misericordia di Dio Padre. Prendo una delle tante espressioni di questa tua fede incrollabile: "Infinita è la grazia e la misericordia del Signore". E questa fede è

diventata preghiera ardente, come quando hai scritto nel tuo Diario: “Gesù, dammi il tuo amore immenso per gli uomini e le loro miserie”. E questa preghiera si è realizzata, sia con opere di misericordia corporale che di misericordia spirituale.

Quando l'8 settembre di 70 anni fa tu, come molti altri, ti sei trovato a decidere tra cadere prigioniero dei Tedeschi e continuare, al loro fianco, la guerra contro gli Italiani o scappare e passare dalla parte della resistenza, tu hai deciso di ritornare a casa e lavorare per la fine della guerra, soccorrendo le miserie e i dolori da questa causati.

E oltre che la misericordia del cuore, hai esercitato quella delle mani. Un episodio tra i tanti. Un giorno si presentarono in casa due soldati italiani che erano fuggiti e cercavano di raggiungere l'alta Italia. Uno era senza scarpe, perché non aveva avuto il coraggio di toglierle ai morti, incontrati per via. Tu guardi le tue scarpe, poi i piedi del soldato e dici “gli possono andar bene”. Quella sera tua madre ti vide tornare a casa con un paio di vecchi zoccoli. E non fu la sola volta! Ma non ti sei preoccupato solo delle miserie fisiche; ti sei lasciato sempre percuotere soprattutto da quelle morali e spirituali. E il tuo cuore ha bruciato di una misericordia ardente per “per far ritornare tanti giovani in possesso di una vita piena”, quella della fede.

Caro Alberto, ora va' da Gesù e digli che il sottoscritto indegno suo servo ha bisogno di un pieno di misericordia per sé e per le tante miserie morali e materiali che affliggono la gioventù della nostra Diocesi.

E dammi un bacione alla sua e nostra dolcissima Madre, Maria.

Rimini, 5 Ottobre 2013

+ Francesco Lambiasi

E DA QUI, DI NEK

Gli amici di sempre gli abbracci più lunghi
la musica, i libri, aprire i regali
i viaggi lontani che fanno sognare
i film che ti restano impressi nel cuore
gli sguardi e quell'attimo prima di un bacio
le stelle cadenti il profumo del vento
la vita rimane la cosa più bella che ho...
Una stretta di mano tuo figlio che ride
la pioggia d'agosto e il rumore del mare
un bicchiere di vino insieme a tuo padre
aiutare qualcuno a sentirsi migliore
e poi fare l'amore sotto la luna
guardarsi e rifarlo più forte di prima
la vita rimane la cosa più bella che ho...
E DA QUI

non c'è niente di più naturale che
fermarsi un momento a pensare
che le piccole cose son quelle più vere
e restano dentro di te
e ti fanno sentire il calore
ed è quella la sola ragione
per guardare in avanti e capire
che in fondo ti dicono quel che sei
è bello sognare di vivere meglio
è giusto tentare di farlo sul serio
per non consumare nemmeno un secondo
e sentire che anche io sono parte del mondo
e con questa canzone dico quello che da sempre so
che la vita rimane la cosa più bella che ho...
E DA QUI

non c'è niente di più naturale
che fermarsi un momento a pensare
che le piccole cose
son quelle più vere le vivi le senti e tu
ogni giorno ti renderai conto
che sei vivo a dispetto del tempo
quelle cose che hai dentro
le avrai al tuo fianco e non le abbandoni più...
dicono chi sei tu.

“la vita rimane la cosa più bella che ho”: la nostra vita è un grande investimento, un assegno in bianco che Dio ha firmato fidandosi di noi; un dono da vivere fino in fondo, momento per momento, senza sprecare un solo attimo. Accogliere la vita come dono cominciando dalle piccole cose è importante perché – dice Nek – “sono i piccoli gesti a rendere grande la nostra esistenza. Azioni semplici eppure fondamentali per chiunque di noi, perché restano per tutta la vita e tornano nei momenti bui e tristi, facendoci sentire più veri”.

“Gli abbracci più lunghi... gli sguardi e quell'attimo prima di un bacio... una stretta di mano tuo figlio che ride... un bicchiere di vino insieme a tuo padre... aiutare qualcuno a sentirsi migliore”: ciò che conta veramente nella vita di ognuno sono gli affetti, le relazioni. L' uomo si realizza nella relazionalità, nell'apertura all'Altro, agli altri. Siamo chiamati a vivere prima di tutto la relazione con Dio, poi quelle familiari e amicali che danno senso e valore alla vita: senza affetti e senza relazioni non saremmo felici! È perciò importante costruire ponti che ci uniscono agli altri, condividere esperienze e conoscenze. Oggi, però, la nostra vita ruota attorno alle cose, chi non accetta questa induzione ai bisogni viene considerato un consumatore “difettoso”. Il nostro sistema sociale, fortemente consumistico, genera conseguenze deleterie e devastanti sulle persone. Tutto sta diventando “usa e getta”: le cose, ma anche le persone, gli affetti, le relazioni, la natura, perfino Dio. Inoltre, tutto viene mercificato per il potere del denaro, tutto si compra: le cose, gli affetti, gli amori, i beni naturali (perfino l'acqua), i voti, i parlamentari, le coscienze, e perfino Dio... per “avere la grazia”! È uno stile di vita che genera una povertà relazionale che conduce spesso alla depressione. Alcuni sociologi sostengono giustamente che l'iperconsumismo porta all'assuefazione fino alla noia. Sono invece i beni relazionali quelli veramente essenziali per la vita e che danno felicità, le cose hanno solo un valore di utilità.